

# Lettera

(Viviana Segantin)

## ***Premio Letterario Interlingue Montagne d'Argento 1999 (Aosta), "Duecento Lettere d'Amore", Secondo classificato***

Caro papà,

In questo momento delicato che sto attraversando, la mia mente salta, corre, talvolta si trascina con affanno, ripercorrendo gli episodi più rilevanti che hanno contribuito a fare di me la donna che sono oggi. Tra banchi di scuola, amicizie dimenticate e amori irrisolti, gli anni si confondono ingannando la memoria. Ma un fatto è ribalzato nitido e prepotente davanti ai miei occhi; un evento della cui portata all'epoca non potevo avere completamente cognizione, ma che adesso, nel travaglio dell'anima, mi si ripropone come una tappa fondamentale della mia vita.

Solo ora capisco che con quel bicchiere scaraventato brutalmente sul pavimento, era andata in frantumi anche la mia infanzia. Quel gesto del tutto inconsueto per te, uno scatto d'ira completamente inaspettato, mi ha ufficialmente iniziata all'adolescenza. Attonita e ammutolita, avevo osservato i cocci sparsi nel salotto senza la consapevolezza che quella rottura materiale era il vessillo di una frattura meno tangibile, ma più profonda: il passaggio da un'epoca ad un'altra.

La bambina serena, cresciuta in una famiglia tranquilla e affiatata, che fino al giorno prima aveva caracollato stringendo la mano della mamma, stava rivendicando il diritto di uscire la sera, di scegliersi la compagnia, di simpatizzare con i ragazzi, di conoscere il mondo, di imprimere i primi segni nella tela ancora immacolata che ognuno incide giorno per giorno, semplicemente vivendo. La silenziosa quiete di quel pomeriggio era stata snaturata dall'eco secco e pungente di un oggetto che si spacca: quei vetri taglienti che brillavano come diamanti spigolosi sul pavimento scuro mi sono penetrati nell'anima, marcando il primo solco profondo della percezione del dolore.

Ancora non potevo comprendere l'entità di quell'evento: l'innocenza della fanciullezza mi impediva di raccapezzarmi tra il groviglio delle pieghe enigmatiche proprie della mente adulta; ero effettivamente ancora lontana dalle verità di quel mondo cui stavo vanamente rivendicando di appartenere. Ancora non sapevo che quel vetro sarebbe rimasto per sempre sotto i miei piedi, ora tagliente, ora impercettibile; ancora ero ignara del fatto che mi avrebbe procurato ferite lievi, che si sarebbero rimarginate ed altre più intime, che avrebbero lasciato il segno. Avevo però avvertito come fosse giunto il momento di affrontare con le mie gambe il faticoso cammino della vita e mi ci sono avventurata con febbrile cautela: passo dopo passo ne ho assaggiato, toccato, assaporato, sperimentato, intuito l'essenza. Ne ho conosciuto il gusto agrodolce dalle infinite sfumature inafferrabili. Avevo capito che le emozioni pacate dalle tinte pastello del passato sarebbero rimaste solo un lieto ricordo; quello squarcio prepotente che si è aperto sulla mia fanciullezza mi ha abbacinata con i colori violenti delle passioni del cuore, dei conflitti della mente, dello struggimento dell'anima. Quei frammenti di vetro che, di tanto in tanto, come frecce appuntite, mi hanno ripetutamente colpita causando lampi più o meno intensi di dolore erano le difficoltà della vita, le insidie della consapevolezza.

Solo ora che i miei piedi hanno camminato, che la pelle si è ispessita per la fatica, che la mia sensibilità ha portato il peso di umiliazioni e ingiustizie, che il mio cuore è stato inondato dalla passione e lacerato dal tradimento, solo ora che ho conosciuto la gioia che rapisce e il dolore che devasta, la tristezza che annienta e l'amore che travolge, solo ora che la mia anima porta chiari segni delle cicatrici della vita, percepisco il valore immenso di quel bicchiere.

Inconsciamente sapevi che era giunto il momento: la tua protezione non sarebbe più bastata, le tue parole non sarebbero più state forti abbastanza; così tentavi disperatamente di difendermi, sfogando la tua rabbia contro la natura che, come una calamita, mi

attirava lontano con la magia invisibile di un potere a cui non ci si può sottrarre. Sapevi che avrei dovuto farmi male per capire, che avrei dovuto soffrire per interiorizzare il pericolo, esperire per conoscere; e lottavi invano per impedirlo.

Solo ora capisco che quello che avevo inteso come un gesto inconsulto, sconsiderato, esagerato era lo scatto di una mano che, tentando di salvare qualcosa di prezioso che stava precipitando, si era ritrovata a carpire solo aria, incapace di afferrare l'oggetto in caduta.

I tumulti, le inquietudini, le delusioni, le sorprese, i sentimenti, i legami, i cambiamenti che si rifrangono in quei piccoli frantumi di vetro che, riflettendo ora luce, ora sangue, hanno fatto di una bambina una donna, vorticano nella mia memoria con cristallino barbaglio.

All'epoca non conoscevo la durezza contro cui talvolta ci si scontra: c'eravate tu e la mamma a sobbarcarvi questa responsabilità sostenendomi con la forza della vostra esperienza. Ora so cosa significa avere la consapevolezza di essere: è meraviglioso e tremendo, lieve e opprimente, esaltante e spaventoso; mai banale.

Ed ora che sto tirando le fila della mia giovane vita, ti voglio ringraziare, perché solo oggi, dopo aver incontrato, condiviso, provato, costruito; solo oggi, dopo aver creduto, sperato, lottato, esultato; solo oggi, dopo avere assimilato il tuo gesto come un rituale solenne che ha sancito un nuovo inizio, sono finalmente in grado di raccogliere senza paura i cocci di un'adolescenza lontana, constatando con orgoglio di avere acquisito, anche grazie a te, la capacità più squisita e sconsiderata che possa esistere: vivere deliberatamente.

Con immenso amore,

Tua Vivy